

LA TRASMISSIONE DELLA RIVELAZIONE DIVINA



Raffaello. *Paolo predica agli ateniesi*, 1515

CCC 74 Dio “vuole che **tutti gli uomini siano salvati** ed arrivino alla conoscenza della verità” (⇒ 1Tm 2,4), cioè di Gesù Cristo [Cf ⇒ Gv 14,6]. È necessario perciò che il **Cristo sia annunciato a tutti i popoli** e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo:

EG 15. Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che «bisogna, tuttavia, **non perdere la tensione per l’annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è il compito primo della Chiesa»**.L’attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la **massima sfida** per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l’azione missionaria è il **paradigma** di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese»_e che **è necessario passare** «da una pastorale di semplice **conservazione** a una pastorale decisamente **missionaria**»._Questo compito continua ad **essere la fonte delle maggiori gioie** per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7).

Il soggetto di questo annuncio è il **popolo di Dio** (Francesco)

Dio, con la stessa somma benignità, dispose che quanto Egli aveva **rivelato per la salvezza** di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse **trasmesso a tutte le generazioni** [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 7].

CCC 78. Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata **Tradizione**, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene ad essa strettamente legata. Per suo tramite “la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 7]

Il rapporto tra la Tradizione e la Sacra Scrittura

Una sorgente comune...

80 “La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue **scaturiscono dalla stessa divina sorgente**, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo **stesso fine**” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 9]. L'una e l'altra rendono presente e fecondo nella Chiesa il Mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (⇒ Mt 28,20).

...due modi differenti di trasmissione

81 “ La **Sacra Scrittura** è la Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino”.

Quanto alla **Sacra Tradizione**, essa conserva “la Parola di Dio, **affidata** da Cristo Signore e dallo Spirito Santo **agli Apostoli**”, e la trasmette “integralmente ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la **conservino, la espongano e la diffondano**”.

82 Accade così che la Chiesa, alla quale è affidata la **trasmissione e l'interpretazione** della Rivelazione, “attinga la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 9].

Tradizione apostolica e tradizioni ecclesiali

83 La Tradizione di cui qui parliamo è quella che viene dagli Apostoli e trasmette ciò che costoro hanno ricevuto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù e ciò che hanno appreso dallo Spirito Santo. In realtà, la prima generazione di cristiani non aveva ancora un Nuovo Testamento scritto e lo stesso Nuovo Testamento attesta il processo della Tradizione vivente.

Vanno distinte da questa le “tradizioni” teologiche, disciplinari, liturgiche o devozionali nate nel corso del tempo nelle Chiese locali. Esse costituiscono forme particolari attraverso le quali la grande Tradizione si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e alle diverse epoche. **Alla luce della Tradizione apostolica queste “tradizioni” possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del Magistero della Chiesa.**

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

EG 24. **La Chiesa “in uscita”** è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear – **prendere l'iniziativa**”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “**coinvolgersi**”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “**accompagnare**”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “**fruttificare**”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “**festeggiare**”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. (Francesco)